

IMMACOLATA CONCEZIONE

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-28

La tradizione della fede celebra in maniera unanime la perfetta santità della Madre del Signore. La tradizione orientale dà espressione a questa santità perfetta attraverso l'aggettivo *panaghìa*, tutta santa. La tradizione latina usa l'altra espressione più sofisticata, *Immacolata concezione*, concepita senza macchia.

All'origine della certezza della fede nella perfetta santità della Madre del Signore sta la rivelazione, e quindi stanno i libri biblici tutti. Tra i testi biblici rilievo particolare ha avuto il cosiddetto "protovangelo", i pochi versetti di *Genesi* 3 che promettono l'inimicizia assoluta tra il serpente e la donna. *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe*: la stirpe della donna schiaccerà il capo al serpente, mentre la stirpe del serpente (o forse il serpente stesso) insidierà il calcagno del figlio della donna. La definizione del dogma ad opera di Pio IX nel 1853, e soprattutto le immagini della Madonna legate alle apparizioni di Lourdes, vedono immediatamente nella donna con il serpente sotto i piedi l'immagine dell'Immacolata. L'interpretazione del testo enigmatico di *Genesi* 3 chiederebbe qualche attenzione di più.

Quel testo risale a diversi secoli prima di Cristo. È del tutto impensabile che l'autore pensi alla madre del Messia. Quel testo – come tutta la sezione di *Genesi* 2–3 – è di carattere sapienziale, nasce cioè dalla riflessione che il saggio di fede mosaica produce sull'esperienza umana universale. Nasce, più precisamente, da una riflessione sul mistero del male: com'è possibile che la vita di ogni nato di donna sia fin dal principio minacciata senza rimedio da tanti mali – malattia, menzogna, inganni di ogni genere, e alla fine la morte – se al principio della vita di ogni uomo sta un Dio buono, amante degli uomini? La risposta che il testo dà a tale interrogativo è che la responsabilità del male è il peccato dell'uomo, e cioè la sua soggezione all'inganno del serpente. Il serpente suggerisce alla donna di provare il frutto dell'albero; mediante la prova si apriranno i suoi occhi. Mangiarono, si aprirono i loro occhi, ma per scoprire d'essere *nudi*, impresentabili. Segue la condanna di Dio.

Le parole pronunciate con cui Dio condanna il serpente segnalano il tratto singolare del rapporto che ogni donna stabilisce con il figlio. Ogni donna che diventi madre, anche la più imperfetta, diventa intransigente nella difesa del figlio piccolo che tiene in braccio contro il serpente. Non sopporta che il figlio sia insidiato dall'inganno del serpente, e da qualsiasi male del mondo. Dipinge dunque il mondo agli occhi del figlio come perfetto, come il giardino di Eden. Questo la donna fa senza deciderlo, istruita soltanto dai suoi modi di sentire. Per questo è anche scritto che l'uomo alla compagna, diventata madre, cambiò nome: la chiamò Eva (*Hajwwa*), che vuol dire *la madre di tutti i viventi*.

Il racconto biblico suggerisce dunque per la donna madre un'immagine diversa da quella della donna sposa: questa ascolta il serpente e trascina il compagno nella disobbedienza, la madre invece è soltanto madre della vita. Il testo letto dunque letteralmente non si riferisce alla Madre del Signore, ma ad ogni madre. Ma ogni madre – occorre poi subito aggiungere – sia essa buona o meno buona, perfetta o macchiata, è come una profezia della Madre del Signore.

La singolare santità di Maria trova espressione nel misterioso saluto che l'angelo rivolge a Maria: *Ave, Maria, piena di grazia*; più precisamente, *riempita* di grazia, da Dio ovviamente. Il saluto suona strano e incomprensibile a Maria. Ella si senta accreditata da parte dell'angelo di una grazia singolarissima di Dio, che non sa come interpretare. Elisabetta la chiamerà *benedetta tra tutte le donne*, a motivo del frutto del suo grembo.

La singolare santità di Maria trova poi enfatica illustrazione attraverso i racconti fiabeschi del Protovangelo di Giacomo, scritto tra il 140 e il 170 dopo Cristo. Lì è proposta con molta insistenza l'idea che Maria fosse speciale fin dal suo concepimento. Fu concepita tardi, per grazia divina, e la

sua nascita fu anticipata dall'annuncio di un angelo. Fu concepita forse (il testo al riguardo non è del tutto chiaro) in maniera miracolosa, senza rapporto tra Gioachino e Anna. Singolare fu poi l'infanzia tutta di Maria: morto il padre, ella ancora bambina è affidata ai sacerdoti e allevata nel tempio di Gerusalemme; li riceve il cibo per mano di un angelo.

Lo scritto è abbastanza tardo. Lo stile agiografico appare parecchio indulgente alla leggenda. Non è dunque fonte storica attendibile per la conoscenza della storia di Maria. E tuttavia è documento precoce della consapevolezza che la fede cristiana ha della santità singolare e perfetta di Maria.

La confessione della santità di Maria come sua Immacolata Concezione, suo concepimento senza macchia, nasce certo dalla dottrina agostiniana del peccato originale. Agostino pensa che ogni nato di donna venga al mondo con una macchia, retaggio del primo peccato, che può essere tolta soltanto dalla grazia di Cristo, mediante il battesimo. Per questo per secoli le madri cristiane si sono affrettate a battezzare i figli appena nati, nel timore che, se sventuratamente fossero morti in tempi precoci, non sarebbero potute andare in cielo.

La rappresentazione del peccato originale come una macchia nell'anima è alimentata anche dal versetto del salmo *miserere*: *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*. Il versetto è da intendere però soltanto nel senso che la colpa è presente nella mia vita da sempre, da prima che io abbia potuto scegliere; non nel senso della macchia congenita nell'anima.

Questa appunto è la verità del peccato originale. Il peccato è nel mondo da prima. Da prima che io scelga. Da prima che scelga ogni nato di donna. È nel mondo fin dai tempi di Adamo. E solo l'Agnello toglie il peccato del mondo. Per nascere in questo mondo ebbe bisogno della Madre perfetta, della madre capace di onorare fino in fondo il destino originario di ogni madre.

Dio vuole che tutti noi siamo immacolati e perfetti. Il suo disegno può giungere a compimento soltanto in tempi distesi e soltanto con la collaborazione delle sue creature. Il disegno di grazia concepito a favore della creatura ha bisogno del suo consenso per realizzarsi. *Ave Maria, piena di grazia*, l'angelo annuncia la grazia che precede; è stupita Maria di quel saluto, ma in fretta risponde: *Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola*. Il consenso di Maria si produce in quel momento, con sorprendente prontezza, ma grazie ad una lunga preparazione. Il consenso che ogni nato di donna deve dare al disegno del Creatore che lo riguarda non si produce in maniera istantanea, ma passa attraverso l'originario consenso accordato alle attese della madre: la fede nel suo amore, la risposta pratica alle sue attese, danno la prima forma alla vita del figlio; e quella forma sarà per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere a ogni figlio che nasce sulla terra senza la collaborazione della madre. E ogni madre è riflesso di questa Madre perfetta.

Le madri sono programmate dal Creatore sempre in modo da apparire testimoni persuasive di un amore assoluto, senza condizioni, infallibile, destinato a durare per sempre. In tal senso, esse fanno ai figli una promessa che non possono realizzare, se non con l'aiuto di un mondo, di una lingua, di un costume, di una tradizione, di una civiltà. Ora tutte queste risorse, della quale ogni madre ha bisogno, appaiono largamente compromesse nella condizione universale dei figli di Adamo. Nel caso di Maria esse sono supplite da Mosè, dai profeti e dai Salmi; grazie ad essi Maria ha potuto essere Madre immacolata per il Figlio.